©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

PIERA BOCCI

UNA NUOVA STELE FIESOLANA

PRESSO la via di Camporella, a Sesto Fiorentino, in occasione della costruzione di una fognatura, è stata scoperta dal geom. Cesare Giachetti una nuova stele fiesolana. [1] La stele si trovava a m. 2 di profondità dal piano di campagna, ma il ritrovamento, avvenuto in maniera casuale, ad opera della ruspa, non ha permesso di rilevare le esatte condizioni del terreno. La stele (*figg.* 1–3), ora al Museo Archeologico di Firenze, [2] è in pietra serena (arenaria grigio-chiaro) ed è assai ben conservata, nonostante che, in alto, mostri i segni di una rottura per cui manca l'antemio e, su di un lato, sia stata asportata dalla ruspa una striscia.

Ha in basso una zeppa di fissaggio non lavorata per cui doveva essere infissa in una corrispondente incassatura, praticata probabilmente in una pietra di base, e quindi era visibile dai due lati. Ha la caratteristica forma ovoidale, rastremata verso l'alto, ed è decorata sulle due facce, mentre sui lati una grossa lista in rilievo forma una costolatura a cornice.

Sulla faccia principale è scolpita una figura femminile incorniciata da un listello in rilievo (*fig.* 1). La figura è vestita con un lungo chitone trasparente, ha il *tutulus* in testa, che si prolunga in un velo, ed i calcei repandi ai piedi; poggia su un bordo che funge da piano terra ed è rappresentata di profilo. La donna solleva con la mano sinistra un lembo della veste e questo gesto, oltre a formare delle pieghe profonde sul davanti, serve anche a far aderire più perfettamente il chitone al corpo, sottolineando le curve del dorso. La mano destra della donna, portata all'altezza del petto puntuto, stringe una melograna. Grossi vaghi di collana sottolineano il collo. Il profilo del volto è particolarmente sfuggente, il naso e la fronte sono sulla stessa linea, le guance sono piene e rotonde. Alla sommità della fronte si vede appena l'attaccatura dei capelli. Le labbra sono carnose, il mento breve.

Il manierismo del profilo sfuggente ed il tipo della veste stretta ed aderente al corpo riportano ad una moda di tipo ionico ed arcaico, moda che tuttavia perdura in Etruria settentrionale ancora nel primo quarto del V secolo a. C. [3]

Nella parte posteriore della stele, entro un bordo di incorniciatura, è una palmetta i cui girali esterni, paralleli alla incorniciatura, si riuniscono in due volute, legate da un triplice laccio, presso il cuore della palmetta. La palmetta ha cinque petali assai gonfi e carnosi, di cui quello centrale, notevolmente allungato, non parte dal centro ma dai due petali contigui (*fig.* 2).

I due motivi, rispettivamente della figura femminile di tipo ionico e della palmetta con due volute, sono assai comuni in Etruria.

Per l'acconciatura femminile della testa a forma conica, con il velo che ricade in basso lungo la veste, possiamo trovare facili confronti in pitture di Tarquinia, come nella figura di donna del frontone della seconda camera della Tomba della Caccia e della Pesca, [4] nella Tomba dei Vasi Dipinti, [5] o in una figura di donna della Tomba del Barone, [6] come pure a Chiusi, in pittura, nella donna della Tomba della Scimmia, [7] ma anche in molte figure femminili dei rilievi chiusini, [8] ecc.

La donna della stele stringe in mano una melograna, che ha un significato funerario, nello stesso modo in cui di solito si tiene un fiore.

L'atteggiamento grazioso di sollevare un lembo della veste con una mano e di tenere un fiore con l'altra si ritrova nella Venere del vaso pontico col Giudizio di Paride, [9] in una figura femminile col *tutulus* in testa colta nel medesimo atto in un altro vaso pontico, attribuibile al Pittore di Tityos, [10] nonchè in un bronzetto etrusco, sostegno di uno specchio. [11]

La palmetta è stata largamente usata nel repertorio decorativo etrusco dai più antichi bronzi della Tomba Regolini Galassi [12] fino ai più recenti buccheri pesanti chiusini. [13] Tuttavia una palmetta col petalo centrale straordinariamente allungato come sulla nostra stele è piuttosto rara, ed evidentemente deve essere stata determinata dalla particolare forma della zona da riempire. Il paragone più vicino, infatti, è una palmetta con quattro petali per parte e quello centrale assai più lungo (anche se parte dal cuore della palmetta), su un pendaglio di forma ugualmente ovoidale di un collare falerato di bronzo da Populonia. [14]

Per la forma ovoidale, rastremata verso l'alto, la nostra stele si avvicina a quella di Artimino, [15] a quella di Londa I (*fig.* 4) [16] e a quella di Londa II. [17] Alla stele di Artimino la nostra è anche vicina per la raffigurazione della palmetta, nonostante che abbia petali più carnosi e risulti nell'insieme più snella e allungata. Per queste stele ovoidali il Ferri [18] ha prospettato una origine fitomorfa, nel senso che l'albero sormontante il luogo sacro si sarebbe come aperto per immettere nello spazio vuoto la figura della defunta, come augurio quasi di una ulteriore assunzione di vitalità. Il motivo antichissimo già all'inizio del primo millennio aveva assunto in Oriente questa funzione esornativa. Riprendendo il

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. I – FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO – STELE FIESOLANA DA SESTO FIORENTINO

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIGG. 2, 3 – FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO – STELE FIESOLANA DA SESTO FIORENTINO: VEDUTA POSTERIORE E LATERALE

problema il Dohrn [19] sottolinea come la struttura della stele sia completamente non greca, mentre il Magi [20] cerca di puntualizzare la derivazione di questa forma, avendo per base la stele di Artimino, da alcuni motivi fitomorfi dell'arte greca, anche se la funzione architettonica che assolvono in Grecia è diversa dall'etrusca. Egli ricorda a tale proposito l'acroterio del Tempio di Afaia a Egina in cui sono due grandi girali convergenti che si riuniscono in basso, per dar nascita all'interno ad un'ampia palmetta eretta. In tal caso però il motivo a profilo ovoidale forma solo una parte dell'insieme della decorazione. Per questo mi sembra più calzante il paragone con il motivo delle due volute con palmetta in basso che adornano proprio alcune stele attiche. Questo confronto è già stato presentato dal Magi, che però appunta maggiormente la sua attenzione sull'acroterio

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

del Tempio di Afaia, perchè più vicino nel tempo alle nostre stele.

Ora però, nonostante il carattere eminentemente locale delle stele fiesolane, è evidente la derivazione di queste come delle altre stele etrusche da quelle greche ed in particolare da quelle attiche, perciò sembra preferibile prendere in considerazione la possibile influenza delle stele attiche anche per la genesi di questa forma di stele ovoidale. Il fatto che le stele attiche abbiano datazione più arcaica di quelle dell'acroterio del tempio di Afaia non disturba in quanto va tenuto presente il ritardo con cui il motivo può essere stato accolto in questa regione interna dell'Etruria. Le figure di guerrieri nelle stele rettangolari di Roselle, di Vetulonia, di Monte Gualandro e di Volterra hanno le loro premesse nelle stele attiche con rappresentazioni di figure virili stanti del tipo delle stele di Boston, [21] del Museo Nazionale di Atene, [22] del Ceramico [23] e di New York. [24] La più antica stele fiesolana di Larth Ninie si riallaccia a questo tipo attico, mediato attraverso le stele volterrane ed in particolare attraverso quella di Aule Tite, [25] vicino alla stele fiesolana sia per la forma rettangolare arrotondata in alto sia anche per la particolare rappresentazione del guerriero. Come per le stele rettangolari così per quelle ovoidali non disturberebbe trovare possibili antecedenti nella derivazione del capitello terminale delle stele attiche del periodo 550–525 come nelle stele del Metropolitan Museum [26] e di Boston, [27] tanto più che il motivo vegetale attico non è ignoto in Etruria. Infatti, sulle basi dell'Apollo, di una figura virile e della cerva di Eracle, appartenenti al gruppo delle sculture veienti, [28] sono rappresentati due girali convergenti che si uniscono in alto ove sboccia una palmetta a cui ne corrisponde un'altra all'interno delle volute. Inoltre, se si considera col Magi [29] la stele di Artimino come la prima della nostra serie, si può trovarne un antefatto in Etruria nella stele di Populonia [30] dalla forma ovoidale espansa in basso ove è una sporgenza rettangolare che funge da base. La palmetta non è del tipo di quella fiesolana, ma altre stele a Populonia hanno una simile palmetta con due volute alla base, anche se la forma della stele si espande verso l'alto partendo da una base piana. Certo il ritrovare a Populonia da un lato una stele con una rappresentazione di palmette simile alla nostra e dall'altro una forma di stele ovoidale, anche se senza antemio, è assai significativo, poichè abbiamo così nello stesso ambiente etrusco dei prodromi delle stele fiesolane.

Riepilogando, le stele fiesolane all'influenza volterrana aggiungerebbero quella di Populonia per la forma delle stele ovoidali e per il tipo dell'antemio, mentre nelle scene a riquadri delle stele stesse si avvertirebbe un fortissimo influsso dell'arte chiusina. È da notarsi inoltre che anche a Chiusi abbiamo pezzi architettonici che si possono confrontare bene con quelli con rilievi a

FIG. 4
FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO – STELE FIESOLANA DI LONDA I

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

palmette di Populonia. Se la palmetta sul dietro della nostra stele è simile a quella della stele di Artimino, per la rappresentazione della figura femminile esiste un confronto stringente con quella della defunta sulla stele di Londa II, riprodotta dal Magi. [31] La donna è nella stessa posa, solo nella nostra il dorso è meno curvilineo, ma per il resto esiste una tale somiglianza che si sarebbe tentati, se il termine non fosse inadatto a tale prodotto artigianale, di parlare di una stessa mano oltre che di una stessa bottega. Già il Magi aveva confrontato la figura femminile di Londa II con quella seduta di Londa I (*fig.* 4); adesso la nostra stele fa pensare che anche la donna di Londa II possa avere avuto una collana e un *tutulus* con velo come le altre due figure.

Il nucleo della stele a forma ovoidale è dunque saldamente omogeneo ed appare legato anche al resto della produzione fiesolana. Infatti la figura femminile seduta nella scena di banchetto della stele Travignoli [32] è assai simile alle altre figure femminili delle stele ovoidali; perciò si ha un anello di congiunzione tra il tipo delle stele ovoidali e quelle trapezoidali, il che rende ancora più compatta e omogenea la produzione fiesolana.

Per la datazione della nostra stele si può dire che le stele di Volterra, quelle di Populonia, i cippi chiusini e la produzione del bucchero pesante chiusino ne costituiscano l'immediato antefatto. La Banti data la stele volterrana di Aule Tite all'inizio del V secolo per la posizione stessa del guerriero che ha il busto quasi di tre quarti, [33] per cui la più antica stele fiesolana di Larth Ninie non può essere anteriore ai primi decenni del V secolo, mentre le stele fiesolane a riquadri sono state recentemente abbassate [34] al secondo quarto del V secolo. La nostra stele, che mantiene ancora così vive le caratteristiche dello stile ionico, si potrà porre quindi ancora al primo quarto del V secolo a. C.

1) Ringrazio vivamente il Soprintendente prof. Giacomo Caputo, che mi ha incaricato di questo studio.

2) La stele, contrassegnata col numero d'inventario 93122 (negative fotografiche 13473–13474) misura cm. 50,5 di lunghezza compreso i cm. 9 della zeppa di fissaggio non lavorata, cm. 30 di larghezza nel punto della massima espansione e cm. 10 di spessore. Le fotografie sono opera del sig. Pasquale Paoli, fotografo della Soprintendenza.

3) L. Banti, *Il mondo degli Etruschi*, Roma 1960, p. 20.

4) F. Weege, *Etruskische Malerei*, Halle 1921, fig. 58.

5) F. Weege, *op. cit.*, tav. 99.

6) F. Weege, *op. cit.*, tav. 77 e M. Pallottino, *La peinture étrusque*, Genève 1952, p. 57.

7) E. Q. Gigliolí, *L'arte etrusca*, Milano 1935, tav. LXXXVII.

8) D. Levi, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma 1935, fig. 5 *a*, p. 23 e R. Paribeni, in *St. Etruschi*, XII, 1938, n. 10 tav. IX, n. 48 tav. XVI, n. 109 tav. XXVI.

9) P. Ducati, *Pontische Vasen*, Berlin 1932, tav. I.

Per l'atteggiamento di tenersi la veste, in Etruria vedi anche i bronzetti da Volterra al Museo di Monaco, di Perugia e al Museo di Berlino: L. Golscheider, *Etruscan Sculpture*, London 1941, figg. 74 e 72 e il bronzetto dai pressi di Populonia: Museo Arch. Firenze, inv. 80880, ed altri in P. J. Riis, *Tyrrhenika*, Kopenhagen 1941, tav. 15, fig. 3 e due figurine femminili del Louvre e del British Museum che hanno anche il *tutulus* in testa: tav. 14, fig. 2 e tav. 18, fig. 1. Il gesto, che risale alla Philippe di Geneleos di Samo (E. Buschor, *Altsamische Standbilder*, I, Berlin 1934, fig. 91) e si trova in altre statue samie (C. Blümel, *Die Archaischen Griechischen Skulpturen der Staatlichen Museen zu Berlin*, Berlino 1963, fig. 103) si evolve nel tempo; le pieghe da verticali tendono a diventare oblique e ad attraversare il corpo nella sua larghezza per ricongiungersi dalla parte della mano che solleva il chitone.

Il motivo si ritrova in Attica nella scultura: Kore 594, Kore 675, Kore di Antenor, Kore 680, Core 670, ecc., in H. Payne, *Archaic Marble Sculpture of the Acropolis*, London 1950, tavv. 46, 49, 51, 54, 65, 66 e nella ceramica: E. Pfuhl, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, München 1923, fig. 332, e P. E. Arias, *A History of Greek Vase Painting*, London 1962, nn. 110, 116.

Il gesto è ripetuto in balsamarî samî in terracotta largamente esportati e poi imitati in Magna Grecia ed in Sicilia: E. Gabrici, in *Mon. Ant.*, XXXII, 1927, tav. XXXVIII; F. G. Lo Porto, in *Boll. d'Arte*, 1962, p. 153, fig. 17, ecc.

In Attica di solito il gesto di sollevare la veste e quello di tenere in mano un fiore sono usati separatamente. Per quest'ultimo vedi le stele attiche: C. Blümel, *op. cit.*, figg. 22, 24; e i vasi P. E. Arias, *op. cit.*, nn. 63, 85, 86 e 103.

In Ionia, anche se di solito alla mano che regge la veste corrisponde in un primo tempo l'altra mano che stringe al petto l'offerta votiva, che in un caso consiste in un mazzo di fiori: E. Buschor, *op. cit.*, n. 136, nella Kore di Myli, troviamo anche la mano che regge il fiore come in un bronzetto ionico del 540 a. C.: G. Richter, *A Handbook of Greek Art*, London 1959, fig. 265, p. 179; il braccio destro con la mano che stringe il fiore è piegato al gomito e non ancora tenuto scostato dal corpo.

10) P. Ducati, *op. cit.*, tav. 25.

11) L. Goldscheider, *Etruscan Sculpture*, London 1941, fig. 11.

12) L. Pareti, *La Tomba Regolini Galassi*, Città del Vaticano 1947, tavv. XV, XXXII.

13) Bucchero pesante chiusino 639 del Museo dell'Opera del Duomo a Orvieto.

14) A. Minto, *Populonia*, Firenze 1922, tav. XLIX.

15) F. Magi, in *St. Etr.*, VI, 1932, n. 4, p. 14, tav. III, 1.

16) F. Magi, *op. cit.*, n. 3, p. 13, tav. I, 2, 3.

17) F. Magi, in *Arch. Classica*, X, 1958, p. 201 ss., tav. LXV.

18) S. Ferri, in *Rend. Lincei*, serie VIII, VI, 1951, p. 395 ss.

19) T. Dohrn, *Grundzüge Etruskischer Kunst*, Baden–Baden 1958, p. 32 ss.

20) F. Magi, in *Arch. Classica*, cit., p. 205.

21) G. M. Richter, *The Archaic Gravestones of Attica*, London 1961, n. 28, fig. 81.

22) G. M. Richter, *op. cit.*, n. 27, fig. 83, n. 30, fig. 90.

23) G. M. Richter, *op. cit.*, n. 23, fig. 86.

24) G. M. Richter, *op. cit.*, n. 33, fig. 95.

25) F. Magi, in *St. Etr.*, cit., p. 78, ha già visto la somiglianza che intercorre tra Aule Tite e Larth Ninie.

26) G. M. Richter, *op. cit.*, n. 37, fig. 97 e 103; n. 43, fig. 125.

27) G. M. Richter, *op. cit.*, n. 38, figg. 110, 111.

28) M. Santangelo, in *Boll. d'Arte*, 1952, p. 147, figg. 2, 6, 12, 13.

29) F. Magi, in *Arch. Class.*, cit., p. 204 ss.

30) A. Minto, *op. cit.*, p. 116 ss., tav. XLI e A. Ciasca, *Il capitello eolico in Etruria*, Firenze 1962, p. 30, tav. XXXVI, fig. 2. Stele simili sono al Museo di Populonia.

31) F. Magi, in *Arch. Class.*, cit., tav. LXV.

32) L. Banti, *op. cit.*, tav. 51, p. 313.

33) L. Banti, *op. cit.*, tav. 51, p. 314.

Il profilo di Aule Tite inoltre ricorda quelli di due statue cinerarie da Chianciano, una a Palermo e l'altra al British (L. Banti, *op. cit.*, tavv. 41 e 43), mentre la zazzera ondulata a strati, simile alla " Etagenperücke ,,, delle figure dedaliche del VII sec., trova confronti a Chiusi in buccheri del periodo 530–520 (L. Banti, *op. cit.*, tav. 28).

34) S. De Marinis, *Il banchetto in Etruria*, Roma 1961, p. 71 ss.